*LE RAGAZZE COMUNISTE ALLA VIGILIA DELLA CONFERENZA NAZIONALE DI LIVORNO*

# La difficile via dell'approccio con la politica

**A colloquio con la compagna Giovanna Filippini, della Direzione nazionale della FGCI - Le tendenze ideali delle nuove generazioni - Tutte femministe o tutte moderate? Avviato un serrato dibattito nei circoli e nelle sezioni**

**Si svolgerà a Livorno, nei giorni 3 - 4 - 5 giugno, la V conferenza nazionale delle ragazze comuniste. I lavori saranno conclusi dal compagno Berlinguer. L'importante assemblea vedrà la presenza di oltre 500 delegate (una ogni 300 iscritte) e di 250 - 300 invitati. Ci è sembrato giusto, in occasione del lavoro di preparazione della conferenza, offrire ai lettori dell'Unità una serie di servizi: abbiamo cercato cioè di cogliere alcuni aspetti della condizione delle giovani masse femminili, soprattutto in rapporto al legame, più o meno stretto, che esse hanno con la politica, con i partiti, con il movimento femminista.**

**Pubblichiamo oggi i due primi servizi: il primo riassume un colloquio che abbiamo avuto con Giovanna Filippini, responsabile nazionale delle ragazze comuniste; il secondo e una tavola rotonda svoltasi nella redazione di Palermo del nostro giornale con ragazze siciliane.**

ROMA — Scelta importante, ma in fondo d'obbligo, quella della FGCI di organizzare questa V Conferenza nazionale delle ragazze comuniste (Livorno, 3-4-5 giugno). Importante perché testimonia dello spirito nuovo con cui l'organizzazione dei giovani comunisti — anche in modo autocritico e, in ogni caso, problematico — ha deciso di affrontare il rapporto tra «questione giovanile» e «questione femminile», attribuendo a quest'ultima novità e caratteristiche così rilevanti da imporre uno sforzo di analisi e di comprensione ben maggiore di quello attuato sinora. D'obbligo perché, al di là del rispetto della scadenza, questa conferenza viene sollecitata dal maturare di situazioni profondamente nuove, da mutamenti di tendenze e di orientamenti così profondi, rapidi e contraddittori, tali da poter produrre una frattura, o meglio un distacco, tra le diverse componenti di quel vasto, differenziato — e ancora diviso — movimento di lotta per l'emancipazione e la liberazione della donna.

Da un lato c'è quindi la esigenza di capire, di conoscere a fondo le tendenze ideali delle nuove generazioni femminili: dall'altro il bisogno di restare legate alle realtà emergenti o no, espresse oggi dalle donne, dimostrando la capacità non solo di comprenderle ma di lavorarci sopra, con l'obbiettivo di incidere politicamente, di orientare, di costruire.

*«Non possiamo oscillare tra un giudizio sulle ragazze che le considera tutte femministe, ed un giudizio che invece le vede moderate* — dice Giovanna Filippini, della segreteria nazionale della FGCI —: *la questione è molto più complessa e articolata e possono giocare anche differenze geografiche, ambientali. Come non rilevare, ad esempio, i limiti della nostra analisi nei confronti del mondo cattolico e dell'influenza che ancora esercitano la DC e le sue organizzazioni collaterali? Anche qui non sono più sufficienti i riferimenti a «Comunione e Liberazione», alla sua capacità di aggregare masse riflenti di ragazze.*

*Anche la tendenza di molte ragazze a "immergersi" in valori assoluti, dogmatici, come la famiglia, il matrimonio, l'etica sessuale, la fedeltà, la vita, spesso non ci vede preparate a scendere sul terreno della battaglia ideale e culturale per affermare valori laici, di cambiamento, di trasformazione.*

*«E andando più avanti* — dice ancora Giovanna — *come non porre attenzione al persistere diffuso dell'"ideologia del consumismo". Di un consumismo certo diverso e più raffinato di qualche anno fa, attraverso il quale si cerca di far "passare" un'idea moderna della ragazza; impegnata, che la tutti i lavori, che non ha più tabù sessuali. Purché non faccia politica, altrimenti perderebbe la sua femminilità. Purché non prenda coscienza della propria condizione personale, perché diventerebbe femminista».*

E il referendum?

*«Certo, la vittoria del referendum ha segnato un grande salto politico e culturale negli orientamenti delle masse femminili, ma ciò che oggi dobbiamo avere presente è l'urgenza di una saldatura tra coscienza della condizione personale di donna e battaglia più complessiva di trasformazione e rinnovamento del Paese. Detto così* — aggiunge Giovanna — *può sembrare la meccanica ripetizione di cose che andiamo dicendo da anni, quasi una affermazione d'obbligo per una dirigente di partito. Ma non è così: c'è infatti, reale, il rischio che lo stesso movimento femminista, per certi versi così importante e rivelatore di un'accresciuta volontà delle donne di "contare", non sappia sciogliere il nodo del rapporto con la politica e con le istituzioni, scivolando, un po' alla volta — abbiamo già le prime avvisaglie — in una sorta di "corporativismo", di ripiegamento in se stesso, di isolamento. In altre parole, se il problema non si sposta dal rapporto (per altro importante, ma non esclusivo) uomo-donna al rapporto donna-società, il movimento correrà seriamente il pericolo di naufragare, di disperdere quelle energie e quel patrimonio di esperienze originali che pur ha dimostrato di avere».*

## Una generazione nuova

Parlando di femminismo, Giovanna tiene a sottolineare come il senso di questo termine si sia così dilatato da non essere più riferito solo alle avanguardie, o ai collettivi che fanno pratica femminista vera e propria. *«Ci troviamo di fronte* — dice — *una generazione di ragazze, in genere le più giovani, segnate direttamente o indirettamente da queste esperienze, o meglio dal diffondersi di queste idee: è quasi una "filosofia", diffusa, recepita spesso in modo distorto, superficiale, a volte forzato. Una stessa parte delle ragazze della FGCI, per lo più quelle che si sono avvicinate ultimamente all'organizzazione, appartiene in fondo a questa generazione».*

Parole eccessivamente critiche? Richiamo un po' forzato ad una capacità tutta «comunista» di fare politica? Sottovalutazione di orientamenti che in fondo hanno operato dei cambiamenti, anche culturali, all'interno della FGCI? Non sappiamo. Certo è che se la scelta del partito o della FGCI è stata la scelta migliore per non cadere nei limiti del radicalismo borghese, in fondo proprio di molta parte del movimento femminista, è altrettanto vero che ciò, in molte compagne, ha significato qualche rinuncia. *«E di queste* — notava proprio Cosetta Crost, sul primo numero di *La città futura* — *quella della nostra identità di donne che si battono per la propria liberazione e certamente la più pesante».* Il problema è reale, da non sottovalutare, e sta trovando già un suo spazio preciso nel corso degli «attivi» e delle riunioni che preparano la conferenza nazionale. Non è certamente in forse la critica ad una concezione dell'autonomia intesa troppo spesso in senso difensivo — e che si manifesta in fondo come *separatezza* dal resto del movimento rinnovatore —: c'è però, e corposo — e Giovanna Filippini a ricordarlo — il pericolo che *«anche nella FGCI la idea dell'autonomia del movimento delle donne e delle ragazze finisca con l'riproporre, addirittura in termini drammatici e laceranti, la questione della cosiddetta "doppia militanza", della divisione cioè tra fenomeni, fatti, esigenze che possono essere oggetto di riflessione dell'organizzazione, e fenomeni, fatti ed esigenze di cui si parla e si discute solo all'interno del movimento».*

Certo, la scelta dell'autonomia è *politica* e non *esistenziale*, e quindi non coinvolge — o non dovrebbe — sul terreno personale il rapporto con l'organizzazione. Ma precisa — e una giovane compagna a raccontarcelo — che *«nel partito i temi della pratica del movimento finiscono con l'esser messi da parte, per far posto ad altri. Tanto che si sceglie di far qualsiasi cosa pur di non parlare di donne».*

E' una posizione certamente estrema e non generalizzabile, ma ben esprime una situazione difficile, talvolta di disagio, che una ragazza comunista può vivere all'interno del partito o della FGCI. Una situazione — aggiunge Giovanna — da affrontare seriamente, anche con un serrato dibattito nelle sezioni, nei circoli, negli organismi. In ogni caso da non risolvere con facili battute, del tipo: *«In fondo siamo noi comuniste ad avere gli strumenti della politica, alle femministe non resta che il privato».*

**Michele Anselmi**

# Pubblico, privato nelle esperienze di quattro compagne palermitane

**Il lavoro: un contributo alla sopravvivenza del nucleo familiare o occasione per «sganciarsi» - Un distacco progressivo - «Non è sempre facile coinvolgere la sezione nella discussione sui nostri problemi» - Pregiudizi**

Dalla nostra redazione

**PALERMO — Non occorrono molti commenti. E' meglio che siano loro - le ragazze comuniste palermitane a discutere, come hanno fatto in piena libertà per una intera mattinata in redazione, delle loro esperienze ed a tentare un bilancio insieme «privato» e «pubblico» della loro milizia politica.**

**Il campione era forzatamente piccolo e incompleto: 4 interlocutori età non superiore ai 22, coordinate con un puntiglioso contrappunto di domande, anche provocatorie, dal segretario regionale della FGCI, anch'essa una ragazza, la compagna Maria Grazia Giammarinaro.**

**Hanno partecipato a questa piccola, ma stimolante «tavola rotonda» — le femministe l'avrebbero chiamata riunione d'autocoscienza - Zina Di Franco, vent'anni, diplomata di soccupata, segretaria della sezione Borgo Nuovo, Rita Montanti, 20 anni, primo anno di scienze politiche, Claudia Rizzo, 22 anni, quarto anno di filosofia, Emilia Albeggiani.**

**Il panorama, come si vedrà, ha le sue luci e le sue ombre. Sono molti i problemi ancora irrisolti, ma dalle varie testimonianze emergono alcuni fondamentali passi avanti. Quel che le quattro compagne si sono dette — brevi interventi, spesso un vero e proprio «botta e risposta» anche con punte polemiche e radicali differenze d'opinioni e punti di vista — sfugge al codice delle «confessioni private»: le testimonianze rappresentano infatti il risultato di un lavoro politico permanente. Un impegno difficile, anzi «doppiamente» come ha detto una delle protagoniste dell'incontro.**

**ZINA DI FRANCO** - Devo dire subito che per noi è sempre una fatica doppia. In un quartiere popolare d'emarginato come Borgo Nuovo per esempio, alla difficoltà di aggregare i giovani intorno ad obiettivi comuni di lotta, se ne aggiungono altre specifiche per le ragazze. Lavoro e famiglia sono due valori che si combinano diversamente tra loro per le adulte e per le ragazze. Se per le prime il lavoro è soltanto un contributo al nucleo familiare per la sua sopravvivenza, per le altre viene visto invece come un'occasione per sganciarsi. Quelle che lavorano, poi, sono quasi sempre sottoccupate e c'è molta difficoltà a portarle sul terreno della lotta e della mobilitazione, spesso perché non vedono obiettivi concreti.

**RINA MONTANTI** - Ci sono punti di contatto anche con le nostre esperienze personali. Io da un lato la ragazza tradizionale che si muove in un complesso gioco di «libertà di movimento» e «condizionamenti». Altre che si pongono su posizioni di «rifiuto» totale, mi sembra però non della famiglia come istituto, quanto piuttosto della propria famiglia. La mia è l'esperienza di una comunità familiare legata da un vincolo d'affetto, ma senza comunanza di interessi: ed è una situazione diffusa. Si vive senza divieti palesi, ma ogni volta ti sembra di «tradire» qualcuno con le tue idee. Poi il distacco progressivo, sino alla rottura all'incomprensione assoluta: il classico «da quel che vuoi».

**CLAUDIA RIZZO** - Le università si scontrano anche con la necessità di non pesare economicamente sulla famiglia, le tasse, i libri. Molti cercano di lavorare, cercano un posto (anche con paghe da fame).

**EMILIA ALBEGGIANI** - E' sempre più difficile la necessità di parlare di queste cose con le altre, di far irrompere il privato nel politico, la famiglia, la repressione della sessualità. Abbiamo sviluppato un impegno di questo tipo. Si è trattato letteralmente d'un esperimento. Di solito siamo sole, si può stare per sei anni avanti ad una collega senza sapere nulla l'una dell'altra.

**CLAUDIA** - Certo, le femministe in questo hanno ragione. Sappiate perché non hanno partecipato al nostro lavoro per i consultori? C'è una difficoltà permanente ad impegnare queste settore del movimento su temi concreti, su obiettivi di lotta mobilitanti.

**EMILIA** - Eppure sai che appena ho spiegato in facoltà la questione della legge regionale sui consultori, in preparazione dell'assemblea dell'altro giorno al Policlinico, m'hanno subito chiesto se ero femminista.

**CLAUDIA** - Per loro è un momento di crisi: per esempio non hanno partecipato a la manifestazione del Policlinico perché non erano riuscite a consultarsi.

**EMILIA** - Probabilmente perché in un certo senso si sono chiuse nel ghetto. Invece c'è l'esigenza di legare la questione della emancipazione femminile alla lotta per il lavoro e i servizi.

**RINA** - Dobbiamo cercare il massimo di interlocutori. Per esempio le ragazze del movimento cattolico a Giarre sprudenza: non sono affatto integraliste. E bisogna pure abbandonare molti nostri atteggiamenti pregiudiziali e settari nei confronti delle femministe. E poi, il sesso: certe volte abbiamo una cotta remora a parlare di queste cose. Spesso ci siamo illuse nel «pubblico» e poi capita che appena si rimane a solo intorno del «lavoro» le ragazze scappano. Abbiamo mancato di chiarezza.

**CLAUDIA** - C'è una grossa esigenza di informazione. Anche tra i compagni, c'è un atteggiamento ambivalente nei confronti di questi problemi. Le coppie spesso si chiudono a riccio, si mettono assieme e spariscono dalla circolazione.

**RINA** - C'è a volte anche una certa remora ad andare nei pochi consultori che esistono.

**EMILIA** - Alcune di noi hanno fatto circolare a Medicina un questionario sulla contraccezione. Le ragazze l'hanno compilato con molta serietà e scrupolo: i maschi ridevano, facevano battute, anche quelli che in assemblea fanno bellissimi discorsi.

**CLAUDIA** - Io ho un rapporto di coppia che si basa sull'apertura verso l'esterno. Se non ha nulla su cui confrontarti, allora è chiaro che anche la coppia entra in crisi, si isterilisce.

**RINA** - E' un discorso che vale anche dentro il Partito. Non è sempre facile coinvolgere la sezione sui temi più scottanti della questione femminile. Neanche quando, come per l'aborto si tratta di temi alla ribalta del dibattito politico generale. Ogni tanto emergono chiusure incomprensibili: una realtà che non m'aspettavo. Ad un attivo in sezione parlo dell'aborto e mi chiedono: «ma che sei venuta a fare?».

**CLAUDIA** - Alla sezione universitaria, invece da due mesi, in seguito ad un ordine del giorno approvato dal congresso, è stata finalmente costituita la commissione femminile. Un grosso passo avanti ed una prova della presenza che si è data il Partito. Però rimane sempre il pericolo che la commissione rimanga un ghetto.

**ZINA** - La mia è un'esperienza diversa e, se volete, positiva e di speranza. Sono segretaria della sezione di Borgo Nuovo e dunque per me i quartieri tradizionali non hanno pesato. In sezione in realtà non c'è mai stata frattura tra compagni e compagne: avranno pure contato certe particolari caratteristiche territoriali. La drammatica emergenza a Borgo Nuovo della questione dei servizi, e della qualità della vita. In questo campo le ragazze comuniste hanno un grande terreno di lotta da sperimentare, coinvolgendo ogni obiettivo specifico (la maternità libera e consapevole, i consultori, gli asili nido) alla necessità di un riscatto più generale di larghe masse popolari, disgregate nella città meridionale.

*A cura di*

**Vincenzo Vasile**

Una scena che si ripete ogni anno a Civitavecchia: attese estenuanti in attesa dell'imbarco per la Sardegna

# Vince sempre l'improvvisazione

*Le vacanze degli italiani al mare o in montagna, in collina o in campagna, si stanno «salate». Alberghi e pensioni hanno già imposto rincari vistosi, maggiorati del 20 e a volte del 25 per cento, rispetto alla passata stagione. Il «piccolo» reddito degli italiani che oltre mente si possono permettere una vacanza (non si supera il limite modesto del 10 per cento rispetto all'intera popolazione) rischia inevitabilmente di assottigliarsi.*

*Nel corso degli ultimi anni l'andamento degli arrivi e delle presenze in alberghi (che ha cominciato lentamente a salire verso valori più significativi, soprattutto nelle regioni meridionali, trainate con le loro fragili strutture da un movimento turistico straniero) ha subito una battuta d'arresto.*

*Nel 1976 il Mezzogiorno ha registrato un saldo di presenze di 25.451.777 persone (18.405.994 erano italiani e 7.019.183 stranieri). Dati certamente ragguardevoli rispetto al passato, in grado di garantire un importante sostegno alla traballante economia di regioni attanagliate dal «morso» della crisi. Ma i dati non devono ingannare: infatti, l'andamento della bilancia turistica negli ultimi anni registra un progressivo saldo attivo. L'Italia ha contemporaneamente ceduto la propria quota di mercato rispetto ai paesi emergenti nel cosiddetto «mercato del sole».*

*Il nostro Paese è scivolato, infatti, dal 16 per cento del mercato mondiale che deteneva fino ad alcuni anni fa, all'attuale 7 per cento: l'andamento restrittivo degli introiti valutari è calcolato ottenuto al 25 per cento e ha conseguenza diretta della stabilizzazione.*

*Alla recente Conferenza nazionale sul turismo è stato lanciato un primo grido d'allarme in mancanza di serie misure di programmazione si rischia di far esplodere una crisi da tempo allo stato latente. Sono state però ripetute analisi più volte recentemente in passato. Un dato sconfortante è emerso al di sopra degli altri: in tutti questi anni è mancato un coerente impegno da parte del governo per garantire misure di sostegno adeguate.*

*La struttura burocratica e clientelare di organizzazioni come l'ENIT (a livello nazionale) e di organismi regionali e provinciali (per gli EPT si parla da tempo di scioglimento nel quadro di una iniziativa più organica delle Regioni) ha paralizzato le iniziative più organiche (ad esempio, il piano esecutivo per l'attuazione della politica alberghiera) che non hanno mostrato alcun [illegible].*

*Una diversa e più aggiornata politica turistica non è solo necessaria per dare vigoria alle aziende alberghiere ed extra-alberghiere, per intervenire ed allargare occupazioni: essa può contribuire anche ad alleviare la stretta della crisi economica, intervenire il riequilibrio dei nostri conti con l'estero, mettere il Paese a disposizione di [illegible] distante le lentezze esigenze al riposo, al tempo libero e alle vacanze dei lavoratori e dei cittadini italiani.*

*In questi ultimi anni si è avuto un eccezionale sviluppo del turismo di tipo extra-alberghiero (particolarmente interessati i giovani e le famiglie con tende e roulottes) al quale non ha corrisposto una adeguata crescita delle strutture ricettive. Gli attuali 1.900 campeggi esistenti sul territorio nazionale sono in grado di soddisfare appena il 50 per cento della domanda e si prevede che nei prossimi anni sarà indispensabile il reperimento di circa 400 aree di campeggio.*

*Come reagiscono a tali esigenze le amministrazioni locali, le Regioni, le organizzazioni turistiche? In che misura tengono salvaguardate le bellezze naturali e paesaggistiche dall'attacco indiscriminato della speculazione edilizia? E il governo in che modo intende garantire il potenziamento delle linee di collegamento con le isole nei periodi di punta?*

*Le campagne denigratorie della stampa straniera sono già da tempo cominciate. Resisterà ancora il «mito» del mare e del sole «Made in Italy»?*

*Sono tutte domande che attendono risposta ma, si può fin d'ora azzardare che molto probabilmente l'estate 1977 come quelle che l'hanno preceduta sarà ancora una «stagione» all'insegna dell'improvvisazione.*

**g. d. r.**

*COME IL MEZZOGIORNO AFFRONTA LA NUOVA STAGIONE TURISTICA*

# Sul ponte per la Sardegna le nebbie della burocrazia

**300 miglia dividono il mare della Gallura da Civitavecchia per 8 ore di navigazione: un viaggio molto difficile - Un turismo che dura tre mesi - La questione delle tariffe e dei collegamenti**

Dal nostro inviato

GOLFO DEGLI ARANCI — A ridosso del caratteristico promontorio di Capo Figari tra l'incantevole Cala Moresca e la sugg. di Baia Caddinas, c'è Golfo degli Aranci, antica colonia di pescatori napoletani, natale testa di ponte della Sardegna verso il «continente».

Poco meno di 300 miglia separano questo tranquillo paese, incorniciato da un mare azzurro smeraldo dalla Gallura, dallo scalo laziale di Civitavecchia, dove ogni giorno di navigazione a bordo dei traghetti delle Ferrovie dello Stato.

Chi ne ha visto qualche pondo, mentre tranquillo, con lo sguardo a piazza Regina, al post di bisco e una discussione animata tra due cacciatori sportivo di paese, dove hanno sostato [illegible] di persone [illegible] emigrati, famiglie di lavoratori del nord: rappresentanti, di que, composito esercito dei forzati delle vacanze che ogni anno si spinge fin qui richiamato dal fascino descritto di un mare incontaminato e dalla allettante prospettiva di una vacanza diversa.

Le assolate banchine di Golfo degli Aranci, sono proprio l'emblematico biglietto da visita del turismo isolano, condizionato in maniera pesante dallo stato precario dei trasporti, con il resto del paese.

«Il nodo dei trasporti — ci dice il dottor Gian Adolfo Solinas, presidente dell'Ente provinciale del turismo di Sassari — rappresenta per la Sardegna una vera e propria palla al piede.

Gli inconvenienti, che si sono registrati nella passata stagione in concomitanza con gli scioperi dei piloti della ANPAC e del personale di camera delle navi traghetto, hanno [illegible] ad un giorno [illegible] pubblicità della campagna denigratoria nei confronti della Sardegna».

I dati sulle prenotazioni per i prossimi mesi testimoniano chiaramente che il mito Sardegna resiste bene e non è minimamente [illegible] dalle campagne pubblicitarie delle zone di concorrenza. Così non si può dire che si debba soltanto [illegible] che, [illegible] la forza del [illegible] e dell'organismo [illegible] rossa, [illegible] e [illegible] [illegible].

«Il turismo [illegible] possa [illegible] Sardegna per [illegible] — dice il dottor Solinas — dovrà [illegible] dell'allungamento della stagione [illegible] bene [illegible] mostrato [illegible].

Effettivamente [illegible] sardo [illegible] mentre [illegible] potenziata [illegible] espressa [illegible] «stato [illegible] di Santa Teresa di Gallura a Cala Liberotto, da Santa Margherita di Pula a Stintino, da Valledoria a Porto Alabe [illegible] [illegible] «chiudere [illegible] [illegible] a settembre.

Se [illegible] per [illegible] [illegible] del mercato immobiliare per gli alti costi [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] alla manovra sulle tariffe e sui prezzi.

Recentemente gli alberghieri hanno costituito il «Consorzio Sardegna Turismo». Il presidente Moneduro ha inviato un lungo documento di protesta al ministro del turismo nel quale si chiedono urgenti misure nel settore dei trasporti «Sono stati spesi miliardi e miliardi per le autostrade del continente — scrive Moneduro — mentre a sud non è garantito legittimamente diritto di recarsi sul territorio usufruendo di tariffe agevolate».

In effetti, l'iniziativa portata avanti [illegible] [illegible] [illegible]